

DBE
Dizionario Biografico
dell'Educazione 1800-2000
Volume I (A-K)

*Diretto da
Giorgio Chiosso e Roberto Sani*

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.it e sito web www.aidro.org

Comitato scientifico: Pino Boero, Giorgio Chiosso, Carmela Covato, Simonetta Polenghi, Roberto Sani.

Coordinamento redazionale: Alberto Barausse, Francesca Borruso, Sabrina Fava, Juri Meda, Davide Montino (†), Maria Cristina Morandini.

Si ringraziano i dr. Filippo Chiocchetti, Cecilia Lo Bue, Patrizia Savio e Linda Zambotti per la collaborazione prestata nella fase iniziale della raccolta della documentazione.

Stampato con il contributo delle Università di Genova (Dipartimento di Scienze della Formazione), Macerata (Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo), Milano Cattolica (Dipartimento di Pedagogia), Roma Tre (Dipartimento di Scienze della Formazione) e Torino (Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione).

Fondi erogati da M.I.U.R. nell'ambito dei progetti PRIN, finanziamento anno 2010.

Copertina: Dario Breme

Realizzazione:
Edigeo - Milano

ISBN 978-88-7075-727-9

Copyright © 2013 Editrice Bibliografica
Via F. De Sanctis 33/35 - 20141 Milano

Proprietà letteraria riservata - *Printed in Italy*

Civinini; nel 1870 fu tra i fondatori a Firenze dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo. Il G. morì a Firenze il 7 giugno 1876.

[Juri Meda]

Fonti e bibliografia: INDIRE, Firenze, fondo Gigli; altra documentazione in Biblioteca Moreniana, Firenze, raccolta Frulani, (autografi), in Biblioteca nazionale centrale, Firenze, fondo Nazionale, Autografi e presso il Gabinetto scientifico letterario «G.P. Vieusseux», Firenze.

DBI, vol. LIV, pp. 688-690; PE, p. 237; SPES, n. 62.

Ottavio Gigli, in «Guida dell'educatore», 1845, pp. 233 e ss.; A. Ciano, *Le scuole rurali in Toscana nel Risorgimento*, in «La Scuola in Toscana», 1926, pp. 352-357; A. Gambaro, *I due apostoli degli asili infantili in Italia*, in «Levana», 1928, nn. 2-3, pp. 146 e ss., 292 e ss.; G. Calò, *Ottavio Gigli e i suoi corrispondenti toscani*, in «Bullettino senese di storia patria», 1951-1952, pp. 218 e ss.; A. De Angelis, *Ottavio Gigli collezionista, letterato e patriota*, in «Capitolium», 1953, n. 11, pp. 347-352; Id., *Il romano Ottavio Gigli pioniere del Liceo musicale di S. Cecilia*, Roma, Tip. Mezzetti, 1954; G. Calò, *Pedagogia del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1965, *passim*; R. Sani, *I periodici scolastico-educativi e il dibattito sull'istruzione nello Stato Pontificio*, in G. Chiosso (ed.), *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano, Angeli, 1989, pp. 147-170; Id., *Istruzione e istituzioni educative nella Roma Pontificia (1815-1870)*, in L. Pazzaglia (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 707-755; Id., *Le Scuole Notturne per gli artigiani nella Roma pontificia (1818-1870)*, in R.M. Borraccini, G. Borri (edd.), *Virtute et Labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2008, vol. II, pp. 939-984; Id., «Ad Maiorem Dei Gloriam». *Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*, Macerata, EUM, 2009, pp. 131-204.

1114. Gioberti Catterina

Maestra, direttore / Associazionismo magistrale, insegnamento religioso, pedagogia speciale / Piemonte, Lazio

Catterina Gioberti, detta Rina, nacque a Racconigi (Cuneo) il 17 agosto 1930. Compiuti gli studi magistrali a Mondovì, conseguì il diploma di Vigilanza scolastica e la laurea in Pedagogia presso l'università di Torino. Giovanissima, fu chiamata a Roma da → Maria Badaloni, presidente dell'Associazione italiana maestri cattolici, per svolgere attività di studio e di ricerca nel campo dell'associazionismo magistrale e come esperta delle commissioni ministeriali e in organismi di impegno educativo e scolastico.

Direttrice didattica, la G. fu per molti anni collaboratrice di Enrico Ceppi all'Istituto per non vedenti «Augusto Romagnoli» di Roma, dove acquisì una notevole competenza nell'ambito della tiflogia. Svolse anche lavoro di ricerca come collaboratrice di cattedra dei corsi di Pedagogia e di Pedagogia speciale all'università «La Sapienza» di Roma, contribuendo con studi sulla integrazione scolastica degli handicappati (*I bambini in dif-*

ficoltà nella famiglia e nella scuola, 1979; *Apprendimento e comunicazione*, 1981).

Si occupò inoltre di questioni relative all'insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria secondo il progetto «W la vita» realizzato nell'ambito delle attività dell'ateneo salesiano di Roma. Impegnata a livello nazionale anche in Azione cattolica, la G. fu autrice di numerose pubblicazioni e libri di testo, in particolare dedicati all'educazione morale e civica. Collaborò con le riviste «Scuola italiana moderna» (SPES, n. 1030) e «Il Maestro».

Negli ultimi anni della sua vita ritornò in Piemonte dove ricoprì a Torino la direzione didattica della scuola «A. Manzoni». Morì a Savigliano (Cuneo) il 20 settembre 1992.

[Luisa Lombardi]

Fonti: EP, app., p. 632; SPES, n. 1030.

1115. Gioberti Vincenzo

Sacerdote, professore, uomo politico / Filosofia, pedagogia, politica scolastica / Piemonte, Belgio, Italia

Nato a Torino da umile famiglia il 5 aprile 1801, Vincenzo Gioberti studiò dagli oratoriani e si laureò in Teologia nel 1823, avendo come maestro e guida Giangiulio Sineo. Presi i voti nel 1825, divenne cappellano di corte, accostandosi allo stesso tempo alle idee mazziniane. Per ragioni di prudenza, abbandonò il suo incarico nel maggio del 1833, poco prima che venisse scoperta a Torino una congiura che gli costò prima il carcere e poi l'esilio.

Nel frattempo era entrato in una società segreta, detta dei Circoli, e poi in un'altra associazione patriottica, da identificarsi forse con i Veri Italiani. Dopo avere trascorso più di un anno a Parigi, si recò a insegnare a Bruxelles (Belgio) presso l'istituto colà fondato da → Pietro Gaggia, un sacerdote italiano convertitosi al protestantesimo. Proprio nella capitale belga vide la luce la prima importante opera del G., la *Teorica del soprannaturale, o sia Discorso sulle convenienze della religione rivelata colla mente umana e col progresso civile delle nazioni* (1838), a cui seguì poco dopo l'*Introduzione allo studio della filosofia* (1839-1840, 2 voll.).

La sua notorietà fece registrare un'improvvisa espansione a partire dal 1843, quando pubblicò *Del primato morale e civile degli italiani* (1843, 2 voll.), in cui delineava un progetto di unificazione nazionale di stampo federalista sotto la guida del papa, reputato l'unico monarca in grado di aggregare le forze dei vari Stati regionali contro l'occupazione straniera. Tre anni più tardi vide la luce *Il Gesuita moderno* (1846-1847, 5 tomi), posto all'indice nel 1849.

Quando Pio IX salì al soglio pontificio, nel 1846, la politica della S. Sede sembrò fare proprio il progetto del G. L'abate aveva così potuto non solo rientrare a Torino in quello stesso anno, ma, eletto alla Camera subalpina, ottenerne la presidenza. Quindi, fu prima nominato ministro dell'Istruzione nel governo Casati (agosto 1848) e

poi presidente del Consiglio (dicembre 1848-febbraio 1849). L'ipotesi neoguelfa tramontò tuttavia ben presto, così come la carriera politica del G., che non seppe andare oltre il proclama di innalzare la plebe «a dignità di popolo», perseguendo, in realtà, una politica filo-monarchica in tutti i casi in cui i legittimi sovrani erano stati scalzati dai moti del 1848. Costretto alle dimissioni, diede vita al giornale politico «Il Saggiatore», da cui provò a diffondere le proprie convinzioni.

Dopo un breve periodo trascorso come ambasciatore a Parigi, rinunciò all'incarico nel momento in cui capì che esso rappresentava il mezzo con cui il governo sabaudo si era liberato di lui e ritornò a vita privata. Nel 1851 uscì *Del rinnovamento civile d'Italia* (1851), la sua seconda grande opera politica, nella quale, abbandonata l'ipotesi neoguelfa, incitava all'unità nazionale affidandone le sorti alla famiglia Savoia. Ne seguirono non solo la condanna all'Indice di tutte le sue opere, ma una serie infinita di polemiche, scatenate dai giudizi poco lusinghieri che l'autore si era lasciato scappare nella sua ultima opera.

Se è vero che il G. scrisse assai poco di questioni specificamente pedagogiche, eccezion fatta per alcune pagine dell'*Introduzione allo studio della filosofia* (nelle quali definiva la pedagogia «disciplina mal agevolissima e ancora in fasce») e del *Rinnovamento civile d'Italia*, è altrettanto certo che molte delle sue opere riservano una notevole attenzione ai problemi educativi. Come per → Giuseppe Mazzini, anche per il sacerdote torinese la politica non si risolve nella diplomazia o nell'individuazione di strategie socio-economiche, ma riguarda l'educazione nella sua accezione più ampia, ovvero nella formazione dello spirito nazionale.

Tale convinzione emerge con particolare evidenza nelle opere politiche del G., in cui egli individua proprio nell'educazione il fondamento dell'opera di redenzione civile e politica del Paese. Il riscatto non poteva che passare attraverso l'acquisizione di consapevolezza di identità propria, che da sola avrebbe condotto all'azione, ciò che veramente mancava al popolo italiano.

I primi responsabili di tale inerzia, secondo il G., erano i Gesuiti, che con il loro insegnamento «antinazionale» e «anticivile» avrebbero contribuito a insegnare agli italiani ad accontentarsi della loro condizione di inferiorità. Al contrario, era necessario «avvezzarsi pensando e studiando a operare», oltre che «instruire, formare una generazione nuova che di pensieri e di spiriti sia degna d'Italia e pari alla grandezza dei casi che si preparano. Gli studi austeri, in vece di debilitare il nostro vigore, l'accresceranno e ingagliarditi dalla palestra del pensiero, entreranno più baldi e sicuri in quella delle operazioni» (*Del rinnovamento civile d'Italia*, vol. II, cap. 7).

Fondamento essenziale dell'animo umano è, per il G., la volontà «che conferisce all'uomo il principato della natura e gli porge i mezzi di conoscerla e trasformarla, onde stabilire il suo proprio imperio» (*Introduzione allo studio della filosofia*, libro I, cap. 2). L'educazione è chiamata, dunque, in primo luogo a plasmare la volontà

dell'individuo, esercitandola per mezzo della fatica e del lavoro fisici, ma soprattutto morali e intellettuali e a perseguire in ultima istanza la «perfezione».

Se la visione educativa giobertiana è fortemente impregnata di ideali cristiani e cattolici, sul piano politico il sacerdote torinese è tuttavia persuaso (in controtendenza con le coeve tesi cattoliche in materia di libertà di insegnamento) che la scuola debba essere gestita dallo Stato, opponendosi sia alle pretese dei Gesuiti, che auspicavano il ritorno a una situazione di Antico Regime, sia all'istruzione domestica di stampo rousseauiano, considerata utopistica, se non deviante.

Era convinzione del G., infatti, che «la scuola italiana non dee reggersi a principe né giurare nelle parole di alcun maestro, ma a guisa d'una repubblica teocratica avere a capo Iddio solamente», ma necessitando «di una guida che la regga, di un concetto che la fecondi», l'abate li individuava nel «genio patrio» da un lato e dall'altro nel «principio supremo della filosofia e di tutto lo scibile, ondeché il fatto distintivo della nostra nazionalità viene a essere tutt'uno coll'idea fondamentale della scienza, dalla quale medesimezza provengono i privilegi del primato italico» (*Del rinnovamento civile d'Italia*, vol. II, cap. 7).

Nel recepire gli inviti del pensiero liberale, il G. pensa all'istruzione come fattore di democrazia, da non confondere, però, con la demagogia rousseauiana, secondo cui tutti disponiamo delle stesse risorse intellettive e, pertanto, dovremmo ricevere la stessa educazione, anche se non è pensabile alcun riscatto nazionale in presenza di una troppo evidente disparità sociale, a partire dalla scuola.

Da un punto di vista didattico, egli assegna pari valore educativo alle scienze esatte quanto a quelle umanistiche. La materia che più di ogni altra si presta alla formazione del cittadino è, però, la filosofia, che «è la sommità dell'ingegno, che solo per via di essa può poggiare alle cognizioni più eccelse e avere il pieno possesso di se medesimo» (ivi). Alla filosofia, dunque, spetta il compito di formare il cittadino italiano nella conoscenza di sé e della propria patria. Non può essere considerato casuale il fatto che sul pensiero pedagogico giobertiano si sia scritto soprattutto durante il ventennio fascista (ved. Calò, Caramella, Stefanini, Spirito), utilizzandolo come base teorica su cui poggiare l'intervento dello Stato sulla scuola e sull'educazione in generale, incentrate, oltre che sulla filosofia, sull'unione di cristianesimo e sentimento patriottico.

Innegabile, infine, anche se andrebbe più approfonditamente esplorata, è l'influenza che il pensiero di Gioberti ha avuto sulla pedagogia italiana a cavallo dell'unità nazionale. La generazione di pedagogisti che animò la riforma della scuola piemontese prima e di quella italiana poi, e in particolare → Giovanni Antonio Rayneri, → Domenico Berti e → Vincenzo Troya, seppe coniugare le idee di → Antonio Rosmini sulle capacità cognitive dell'uomo con le convinzioni politiche e filosofiche di Gioberti, operando un sincretismo che certa-

mente avrebbe stupito i due autori, i quali a più riprese si trovarono in disaccordo tra loro. Eppure, anche grazie ai manuali di pedagogia più o meno noti e originali, il pensiero rosminiano e giobertiano formò generazioni di insegnanti e di allievi sino all'inizio del '900. Il G. morì in solitudine a Parigi il 26 ottobre 1852.

[Paolo Bianchini]

Fonti e bibliografia: la parte più cospicua delle carte del G. è conservata presso la Biblioteca civica centrale, Torino, fondo Gioberti.

DBI, vol. LV, pp. 94-107; EF (ed. Bompiani, 2006), vol. V, pp. 4661-4663; EP, vol. III, pp. 5457-5461.

G.B. Gerini, *Vincenzo Gioberti e le sue idee pedagogiche*, Torino, Clausen, 1907; S. Caramella, *La pedagogia di Vincenzo Gioberti*, in «Levana», 1922, n. 4; L. Stefanini, *Il problema della conoscenza in Cartesio e Gioberti*, Torino, SEI, 1927; G. Calò, *Il «Primato» di V. Gioberti e l'educazione della coscienza nazionale*, in Id., *Dottrine e opere nella storia dell'educazione*, Carabba, Lanciano, 1932; F. Traniello, *Da Gioberti a Moro. Percorsi di una cultura politica*, Milano, Angeli, 1990, pp. 43-62; Id., *Il cattolicesimo riformato di V. Gioberti*, in V. Castrovano (ed.), *Storia illustrata di Torino*, Milano, Sellino, vol. IV, 1992, pp. 1101-1120; G. Cuozzo, *Rivelazione ed ermeneutica. Un'interpretazione del pensiero filosofico di Vincenzo Gioberti alla luce delle opere postume*, Milano, Mursia, 1999; G. Rumi, *Gioberti*, Bologna, Il Mulino, 1999.

1116. Gioda Carlo

Professore, preside, funzionario ministeriale / Educazione infantile, istruzione militare / Piemonte, Italia

Nato il 16 maggio 1834 a Ceresole d'Alba (Cuneo), laureato in Lettere e Filosofia nell'università di Torino, Carlo Gioda percorse rapidamente una prestigiosa carriera scolastica. Dopo aver prestato servizio come docente per qualche anno, fu preside dal 1862 (Macerata, Ferrara, Catania, Milano) e poi provveditore agli studi a Milano (1875), Padova (1877) e Torino (1884). Oltre a coltivare interessi storici testimoniati da numerose pubblicazioni (in particolare dedicate a Machiavelli, Guicciardini e Botero), intervenne anche nel dibattito politico scolastico con *Lettera sull'istruzione secondaria* (1863) e con vari scritti apparsi sulle riviste del tempo.

Nel 1888 il G. fu chiamato presso il ministero della P.I. ove ricoprì incarichi di rilievo. Il suo nome è legato, in particolare, a due importanti relazioni. La prima, compiuta insieme a → Marcello Zaglia, riguardò lo stato dell'educazione infantile in Italia (*Gli asili per l'infanzia in Italia. Rapporto all'onorevole Ministro per la istruzione pubblica Borselli*, 1889) ed è ritenuta un significativo punto di svolta nel passaggio dalla concezione assistenzialistica all'impostazione educativa e pedagogica degli interventi per l'infanzia. Nella relazione – ricca di dati statistici e dettagliate informazioni – si sollecitava infatti a fornire di appositi «indirizzi didattici» le scuole infantili e a provvederle di «istitutrici colte fornite di speciale diploma».

La seconda (1891) esplorò la condizione e i problemi dei collegi militarizzati. Il G. morì a Ceresole d'Alba (Cuneo) il 4 agosto 1903.

[Giorgio Chiosso]

Fonti e bibliografia: PE, pp. 239-240.

G. Mantellino, *La scuola primaria e secondaria in Piemonte e particolarmente in Carmagnola*, Carmagnola, presso l'autore, 1909, pp. 260-263; G. Vidotto, *Scuole infantili. Cenni storici e critici (1827-1898)*, Roma-Milano, Albrighi e Segati, 1910, pp. 53-60.

1117. Giorcelli Lorenzo

Maestro, direttore / Associazionismo magistrale, movimento cattolico / Piemonte, Lazio, Italia

Lorenzo Giorcelli nacque a Torino il 15 giugno 1915 e qui si laureò in Pedagogia. Militante nell'Azione cattolica, affiancò alla carriera magistrale (prima come insegnante e poi come direttore didattico) un'intensa attività associativa, operando, in particolare, presso la redazione della rivista «Il Maestro», organo dell'Associazione italiana maestri cattolici (AIMC) e poi presso il Centro studi dell'associazione. Ricoprì inoltre vari incarichi in Azione cattolica tra cui il più importante fu quello, a partire dal 1948 e fino alla prematura scomparsa, di presidente del Movimento maestri di A.C., sodalizio impegnato attivamente e direttamente nell'apostolato ecclesiale.

Il G. concepì la scuola come luogo di attivo impegno cristiano, testimone di una spiritualità vissuta nella militanza professionale. Convinto che occorresse creare le condizioni per un reciproco scambio di idee ed esperienze, si fece sostenitore della costituzione nel 1950 dell'Unione mondiale degli educatori cattolici (UMEC), di cui fu a lungo segretario generale. Il G. morì a Parigi, dove si trovava per attività legate all'UMEC, l'11 ottobre 1965.

[Irene Palombo]

Fonti: documentazione sul G. è conservata presso l'Archivio storico dell'Istituto «Paolo VI», Roma, fondo Movimento maestri di A.C. e presso l'Istituto «L. Sturzo», Roma, fondo Veronese. Necrologio in «Scuola italiana moderna», 1965-1966, n. 4, p. 85.

1118. Giordani Mussino Eugenia Giuseppina

Maestra, scrittrice / Editoria scolastica, letteratura per l'infanzia, stampa scolastica / Piemonte, Lombardia

Eugenia Giuseppina Giordani nacque a Torino il 13 aprile 1873. Nel 1893 conseguì la patente di maestra di grado superiore e nello stesso anno iniziò a insegnare nelle scuole municipali di Torino, ove restò per 26 anni. Acquisì anche un attestato di Scuola magistrale di disegno e insegnò gratuitamente Canto alla scuola «N. Tommaseo» e Italiano e Francese nelle Scuole Officine serali e nelle scuole festive per adulti nonché al ginnasio ricreativo «Genero». Si adoperò attivamente per numerose attività di Patronato scolastico.

A fianco dell'attività educativa, si dedicò alla scrittura. Pubblicò con l'editore Speirani dapprima alcuni volumetti di novelle e romanzi e soprattutto avviò un'as-